Come la letteratura è entrata negli anni '70

Un bilancio condizionato dai tempi - Accentuazione degli interessi esegetici, disagio nella critica militante e nella narrativa - Crisi teorica della neo-avanguardia e accademismo dilagante - Un discorso poetico al centro delle polemiche sul vecchio e il nuovo

Per la letteratura il 1970 non è stato né un anno facile né un anno tranquillo né soprattutto un anno brillante. Alcune «riprese» interessanti: un vecchio frammento di C. E. Gadda (*La meccanica*, ed. Garzanti), un romanzo di G. Garcia Marquez (*Cent'anni di solitudine*, ed. Feltrinelli), alcuni racconti miniatura di Musil (*Pagine postume pubblicate in vita*, ed. Einaudi). Raccolte di saggi e monografie che affrontavano un tema particolare (v. G. C. Roscioni, *La disarmonia prestabilita*, su Gadda, ed. Einaudi; S. Agosti, *Il cigno di Mallarmé*, ed. Silva) e anche I. Picconi, *Vita di un poeta* su Ungaretti, ed. Rizzoli) o che spostavano il discorso sul confronto delle metodologie esegetiche (*I metodi attuali della critica in Italia*, a cura di C. Segre e di M. Corti, ed. ERI). Alcuni «ritorni» di narratori noti come A. Moravia (*Il paradiso*, ed. Bompiani), M. Soldati (*L'attore*, ed. Mondadori), C. Cassola (*Paura e tristezza*, ed. Einaudi).

Infine l'affermazione di un poeta, Nelo Risi, con una raccolta che coraggiosamente si situava al centro di tutte le polemiche fra le varie tradizioni con una novità di impronta politica (*Di certe cose*, ed. Mondadori). Queste sono le «voci» principali di un consuntivo nel quale sarebbero da includere tuttavia nella «sezione» cronache vari narratori meno noti. Ad essi la critica (compresa la rubrica del nostro giornale, costretta dalla mancanza di spazio a serie acrobazie per non ammutolire) ha dedicato scarsa attenzione. Qui li ricordiamo almeno nel rapido bilancio dell'annata scusandoci con gli autori e con i lettori (ad es. G. Bonura, *La pista del minotauro*, ed. Rizzoli; U. Attardi, *L'erede selvaggio*, ed. Grafica editoriale; P. A. Soldini, *Un uomo in città*, ed. Palazzi; G. Crespi, *La corrente*, ed. De Donato; D. Virgili, *La distruzione*, ed. Mondadori; U. Dessy, *L'invasione della Sardegna*, ed. Feltrinelli; S. Ambrogi, *Pottapia*, ed. Feltrinelli, ecc. ecc.).

Tuttavia solo indirettamente i libri offrono la traccia per un discorso «critico» di carattere generale su ciò che oggi può dirsi «letteratura» in Italia. Gli anni «settanta», ossia il momento maturo di un secolo che ha avvertito drammaticamente la crisi dell'espressione poetica e narrativa, si aprono con indizi palesi di stanchezza che si estendono ormai a zone come le neo-avanguardie che dieci anni fa apparivano brutalmente sulla scena con aspirazioni alla così detta «egemonia culturale» (brutta parola in un'epoca che ricerca nuovi statuti politici di libertà) e sottoponendo a processo tutte le «tradizioni», tutti i «naturalismi» o «realismi» o «realismi socialisti», tutte le convenzioni. Mario Spinella in una breve intervista per il periodico «Uomini e libri» n. 31 ammette ora una carenza teorica (non di «poetica»?!) nei nuovi movimenti per cui «*sotto questo profilo l'ultimo grande movimento di avanguardia rimane ancora il surrealismo*».

Senza pregiudizi

Ricordo che una considerazione analoga l'avevo già scritta almeno otto anni fa. Ma non è questa la sede per insistere su vecchie polemiche.

Ciò che conta si può riassumere così: si è esaurito davvero il discorso dell'Avanguardia? Ancora una volta come abbiamo sempre tentato occorre impostare il problema senza pregiudizi strumentali. Non credo che si possa escludere una qualunque componente letteraria. Viviamo un tempo di prove e di ricerche a partire dalla politica. Le esperienze per modificare le situazioni e scoprire strade nuove vanno piuttosto ricercate e incoraggiate. Volendo precisare il discorso di Spinella si osserva che il merito di vari esponenti del «gruppo 63» è stato proprio quello di aver richiamato al discorso teorico l'asfittica cultura letteraria italiana (si veda a riprova la battaglia di retroguardia di C. Cassola nelle divagazioni soggettive dei «fogli di diario» sul «Corriere della sera» di quest'anno).

Piuttosto è da denunciare il limite del «gruppo» nella tendenziosità di quel discorso che si trasformava in ideologia per giustificare un'arte letteraria «programmata» ma in forme intellettualistiche ed ermetiche. Pur denunciando la mercificazione industrial-borghese l'avanguardia si è autoescluisa nella sua ultima incarnazione dalla lettura «non borghese» qualificandosi in ogni modo sul mercato come «prodotto di lusso». Forse proprio per questo la teorizzazione da essa proposta non ha retto all'urto delle contestazioni del 1968. Essa era già apparsa stanca e fuori tempo al l'ultimo Convegno del gruppo 63 (Fano 1967) mentre l'orizzonte politico rifletteva i bagliori della guerra arabo-israeliana. Nei tentativi postumi per avvicinarsi alle altre forme contestative ha permesso il ritorno a una piattaforma di rilancio o a un supplemento di riflessione.

Cultura attiva

D'altra parte il nuovo corso aperto dal decennio passato ha messo in luce un'accentuazione di interessi pseudo-critici. Mi spiego. L'interesse spontaneo o artificiale per la «critica» si è risolto in un orientamento verso *l'esegetica applicata piuttosto che verso la critica come metodologia di individuazione o di scoperta*. Importante appare naturalmente per le possibili mediazioni anche sul terreno critico la disputa metodologica tuttora in corso e che non riguarda solo l'Italia e nella quale anzi l'Italia vive di riflessi e compie frettolosi aggiornamenti (come tutta l'ala filologica continiana che oggi si autodefinisce «strutturalista»). La critica è attiva, militante capace di distinguere le novità in arte per valutarle e sostenerle nella gran confusione delle voci interessate oppure *non è*. Così mi pare che negli ultimi anni la «critica» è piuttosto decaduta soffocata e sostituita dall'esegesi come genere letterario di tipo nuovo e che però arriva a cose fatte con molta scienza del poi quando bene o male e con tutte le approssimazioni del caso la critica di prima fila ha operato le sue scelte.

Perché questa situazione così caotica?

Per un'analisi ancora da fare non si possono sottovalutare due componenti. La prima lo sviluppo stesso dell'università di massa ha dequalificato la cultura (non solo per l'inflazione di libri e saggi pseudo-scientifici compilati frettolosamente per libere docenze e concorsi a cattedre) ma anche per quel tanto di presunzione accademica che ne è affiorata. A questo punto ogni scambio o possibilità di scambio con la cultura attiva (dove poi si opera davvero sul piano della ricerca letteraria) appare incredibile. Al posto di un'arcadia ne abbiamo cento e tutte interessate a prevalere e tutte in aperta guerra contro ciò che e collegato all'orizzonte politico del tempo.

Seconda componente (che è conseguenza della prima) gli stessi editori che avevano sostenuto nei decenni passati uno sforzo militante hanno a poco a poco rinunciato (abdicando) alla propria funzione, trasformandosi (per convenienze di vario genere) in editori para-accademici. Oppure continuano senza impegno militante le proprie scelte con conseguenze pessime sempre tra scorrendo il dato essenziale e cioè l'individuazione di un pubblico che — nella sostanza del discorso letterario — superi il pubblico delle università e degli universitari. Tanto il merito — come fa la TV partendo da analoghe giustificazioni populistiche sui «livelli» e sui «gradimenti» — si può accontentare con prodotti di *mass media* (romanzi di consumo, fumetti, ecc.).

Solo un autentico discorso «letterario» può superare una situazione del genere. Ed ecco che la letteratura tornerebbe ad avere in prospettiva la sua funzione che è sempre stata nelle direzioni più impensate quella di superare nella sua iniziativa ogni discorso separato (fosse anche quello scientifico o quello critico più avanzato).

Michele Rago

Il lusso di conoscere l'arte

Tradizionale «piena» di libri d'arte per fine d'anno - Poche eccezioni a una politica editoriale di altissimi prezzi e di esclusione culturale - Il libro più importante: «La fine dell'arte antica» di Bianchi Bandinelli - Klee e la teoria della forma e della figurazione - Finalmente ripubblicati gli scritti di Venturi sugli Impressionisti - L'arte della Resistenza antifascista - L'immagine della città antica e moderna in alcuni libri di architettura - Il costruttivismo e la città socialista

La tradizionale «piena» dei libri d'arte di fine d'anno è contenuta quest'anno entro i limiti di guardia. Ma il rinsavimento degli editori è soltanto un fenomeno di mercato. Prevalgono infatti i libri strenna potremmo anche definirli oggetti strenna tradotti e piuttosto invecchiati dal punto di vista storico-critico ma stampati con quella dovizia di mezzi tecnici riproduttivi delle opere d'arte che oggi pongono all'avanguardia il prodotto italiano per tecnica e per «pastiche» tecnico. E lo pongono anche all'avanguardia dei prezzi che toccano così alti livelli da fare del libro un mezzo sia di separazione della cultura dalla società sia di politica culturale antipopolare.

Si moltiplicano anche le iniziative editoriali enciclopediche mentre le dispense in edicola rastrellano i soldi del piccolo amatore d'arte (ma bisogna riconoscere che la qualità tecnico-riproduttiva è alta almeno nelle monografie mensili Sansoni-Rizzoli e Fabbri): le enciclopedie monumentali mettono le mani sulla vanità e sul denaro dell'ambiente piccolo e medio borghese. Bisogna infine tener conto che c'è tutta una attività editoriale di musei e di gallerie private d'arte contemporanea che stampano grossi cataloghi di mostre e monografie degli artisti di «clan» in 2-3mila copie per titolo e che comprendono un giro di amatori d'arte che non è quello stesso delle librerie. Cresce anche l'interesse di editori grandi e piccoli per i volumi di opere grafiche originali tirate a 100-150 copie numerate e firmate dagli artisti il cui prezzo va sempre oltre le 100 mila lire. Chi voglia conoscere autori, opere e prezzi può sfogliare il catalogo Bolaffi 1970 della grafica italiana (lire 25 000).

Libro bellissimo e innovatore è «La fine dell'arte antica» di Ranuccio Bianchi Bandinelli (125 illustrazioni in bianco e nero e a colori, 165 pagine, Feltrinelli, lire 16 000) e il precedente volume dedicato a «L'arte romana nel centro del potere» pure uscito nella stessa collana «Il mondo della figura»: questo forma un «dittico» fondamentale per la conoscenza moderna delle vicende artistiche di Roma antica. Ma non è tutto lo sguardo dello storico sull'arte di Roma è lo sguardo di un grande critico marxista la cui consapevolezza dei conflitti del nostro presente vede e fa vedere in modo nuovo una situazione storico-sociale dell'Impero romano che fu riflessa in opere tipiche. Da molto tempo anche ai fini di una più esatta valutazione dell'esperienza artistica contemporanea nella sua relazione con la società di classe non si leggevano pagine di storia dell'arte così illuminanti.

Altro libro importante edito da Feltrinelli è «Teoria della forma e della figurazione» (volume II. «Storia naturale in finita»: lezioni note, saggi raccolti da Jürg Spiller, più di 1000 illustrazioni in bianco e nero, 40 tavole a colori, lire 16 000) di Paul Klee. Anche questo libro andrebbe completato con il primo volume uscito da tempo, altro prezzo proibitivo ma negli scritti del grande pittore contemporaneo troviamo il meglio della riflessione dell'arte contemporanea su se stessa, sui propri mezzi e sui propri fini.

Di entrati famosi in edicola, in cartolina e nelle confezioni dell'industria dolciaria gli Impressionisti francesi: dopo la traduzione Sansoni del fondamentale testo di John Rewald mancavano di un libro italiano all'altezza di quel momento solare della pittura francese. Ha colmato la vergognosa lacuna Einaudi pubblicando, nella traduzione di Paolo Fossati, gli «Archives de l'Impressionisme», un testo essenziale scritto in francese nel '39 da Lionello Venturi e altri scritti degli anni '30 su Manet, Degas, Monet, Pissarro, Renoir, Cezanne, Seurat, Gauguin e van Gogh (Lionello Venturi, La via dell'impressionismo da Manet a Cezanne, introduzione di Nello Ponente, 330 pagine, 201 illustrazioni in bianco e nero, lire 7 000).

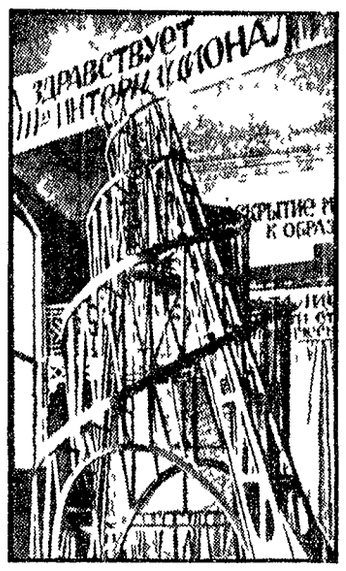
Quanti amano i racconti sempre un po' favolosi, anche se fondati sull'esattezza delle informazioni di ricerche e scoperte archeologiche oppure di civiltà «lontane» dissepolte troveranno in due libri Einaudi pagine e pagine per la loro avventurosa curiosità: «Abu Simbel, l'epopea di una scoperta archeologica» (pagine 310 con illustrazioni, lire 4 000) di Louis A. Christophe, uno degli archeologhi che hanno lavorato allo spostamento del gigantesco complesso plastico-architettonico nella zona di Assuan è la suggestiva ricostruzione delle vicende del monumento egiziano dalle fondazioni del faraone Ramsete II fino al trasferimento al più alto livello determinato dalla costruzione della più grande diga dell'Africa moderna; «La civiltà Maya» di J. Eric S. Thompson (pagine 300 con illustrazioni, lire 4 000) schiude in pagine piane e ricche di informazioni molti segreti della cultura e dell'arte del popolo Maya fiorite nella penisola dello Yucatàn a partire dal secondo millenio avanti Cristo.

Due preziosi libretti pubblica De Donato sul pittore e scrittore inglese Aubrey Beardsley, un decadente e un erotico liberty del quale l'amico Oscar Wilde ha usurpato la fama: «Il prezioso perverso Beardsley alle radici del liberty» di Stanley Weintraub (pagine 369 con molte illustrazioni erotiche tra le più famose e belle del pittore, lire 1 000) è una biografia assai intelligente e al limite dello specchiamento nella figura del grande decadente. L'altro libro è una favola erotica scritta e illustrata da Beardsley: «Sotto il monte (Storia di Venere e Tannhauser)» (132 pagine, lire 2 500). L'occasione per avvicinarsi a un tipico autore erotico liberty è buona: basterebbe il solo fatto che ci fa capire da dove venga certa moda attuale e tanto disegno per fumetti erotici e violenti.

Tra i libri d'arte contemporanea è notevole «Arte della Resistenza 1922-1945» (a cura di Erhard Frommhold, pagine 582, 636 illustrazioni in bianco e nero e a colori, Edizioni La Pietra, lire 16 000). È un vasto e prezioso repertorio presentato da Raffaele De Grada delle molte forme che ha preso l'arte moderna nella sua resistenza e nella sua lotta armata contro il capitalismo e il fascismo. Alla selezione del materiale internazionale hanno collaborato i critici Berger, Bodnar, Burian, Claussnitzer, Ige, Pintelstein, Grivei, Grigorescu, Del Guercio, Hariu, Hiepe, Lindh, Rodriguez, Schloss de Vries, Witz e Wormser.

Una sintesi critica moderna assai interessante perché è scritta per essere letta dai giovani nelle scuole è «L'arte moderna 1770-1970» di Giulio Carlo Argan (750 pagine, 725 illustrazioni in bianco e nero, 197 tavole a colori, Sansoni, lire 6 000).

Il materiale illustrativo è assai bene giocato con la pagina scritta e quanto più la storia dell'arte che in molti momenti si vorrebbe più legata alle opere concrete che alle idee sull'arte non si separa dalla storia politica, economica, scientifica e tecnologica. Lo storico si propone di seguire attraverso quali processi e per quali direzioni essenziali le arti visive abbiano concorso a formare l'ideologia e il sistema culturale della società moderna ed abbiano partecipato in modo diretto e autonomo delle tensioni, delle contraddizioni e delle crisi del tempo (e da una base critica come questa è inaccettabile la sommarietà del giudizio sull'arte sovietica dopo l'avanguardia).



Il monumento alla III Internazionale progettato da Vladimir Tatlin nel 1919

Otto Dix «Barricata spartachista», 1922

Un volume monografico in una collana della Accademia Editrice che illustra singole opere dell'arte moderna italiana che siano capolavori o che abbiano determinato una svolta plastica e quello dedicato alla «Crocifissione» di Renato Guttuso (222 pagine magnificamente illustrate in nero e a colori). Enrico Crispolti ha minuziosamente ricostruito le vicende creative e critiche del famoso quadro che negli anni '40 aprì un discorso nuovo sull'arte moderna in relazione alla società italiana. Qualche cenno sommario per alcuni buoni libri di architettura che va ricordato hanno in genere un ritmo di pubblicazione meno consumistico che quello dei libri su pittori e scultori. A un protagonista del «movimento moderno» è dedicata una grossa monografia dalla editrice Elas Kompass: «Erich Mendelsohn» di Bruno Zevi (Opera completa. Architetture e immagini architettoniche, note biografiche di Louise Mendelsohn, 145 pagine riccamente illustrate, lire 24 000).

Di Laterza è «Immagine della città da Spirit a Las Vegas» di Paolo Sica (pp. 400 con illustrazioni, lire 5 500). Si tratta di un volume assai utile per una visione sintetica di come l'uomo abbia immaginato e poi concretamente costruito la città proprio in quanto immagine più ricca e complessa di tutto il suo essere e costruire. Peccato che il libro non prenda in esame l'immagine di città che ripetutamente è stata progettata dai sovietici o dai comunisti cinesi o ancora dai popoli africani, asiatici, latinoamericani di fresca indipendenza e democrazia.

Un prezioso libro di Laterza il più completo e definito che ci sia sull'argomento dedicato proprio all'esperienza sovietica d'avanguardia è «L'architettura del costruttivismo» di Vieri Quilici (Ponti e testi, pp. 584 con illustrazioni, lire 6 000) che è un libro fondamentale anche per il discorso più generale sull'arte contemporanea nella sua essenziale relazione con la rivoluzione. Dell'immagine della città che avevano i sovietici nel periodo economico-politico assai arduo del «socialismo in un solo paese» dà una felice illustrazione «La costruzione della città sovietica 1929-1931» (a cura di Paolo Ceccarelli, 252 pagine con illustrazioni, Marsilio, lire 4 500). I testi del dibattito sulla città sovietica che oggi si rileggono con profonda suggestione e che non consentono riflessioni frettolose soprattutto a quanti nella città e per la città operano in Occidente sono di Sabsovic, Zelenko, Pasternak, Miljutin, Bazarov, Strumilin, Svetlov, Gornyi. Altro motivo di interesse è nei documenti del PCUS relativi al dibattito sul tipo di città socialista. Dello stesso editore qui ricordiamo un volume di un anno fa che nel dibattito si inserisce con grande autorità di immaginazione ed esattezza di progetto: «Architettura e rivoluzione» di H. Meyer.

Dario Micacchi

Dischi per tutti i gusti (NON PER TUTTE LE TASCHE)

Perché è in decadenza il formato piccolo - Gli aumenti dei prezzi - Crisi di quantità, ma progressi in qualità - Beethoven nei nastri a cassetta - I motivi dei film e le novità di musica leggera - La storia del jazz e le strenne

Regalare un disco 45 giri potrebbe essere l'idea originale in questo periodo di feste di regali. Il disinteresse sempre più marcato per il più piccolo ed economico «supporto di suono» è infatti, il fatto più vistoso e caratteristico dell'annata.

Le ragioni del sensibile calo nelle vendite del disco piccolo sono molteplici. Lo aumento che indirettamente questo tipo di disco ha subito un anno fa arrivando attorno alle 900 lire per sei minuti circa d'ascolto contro i quaranta medi di un LP che in certi casi costa solo il doppio od anche meno, un'evoluzione e del gusto e della musica di maggior diffusione e degli apparecchi di riproduzione che hanno fatto lievitare il prezzo dei nastri, soprattutto le cassette. La crisi di idee della musica leggera nazionale con rilancio di quella estera già da un paio d'anni più legata all'LP che non al 45 giri. Infine la situazione economica generale e l'aumento dei prezzi.

Bob Dylan

La trasformazione del mercato discografico italiano dal 45 all'LP sulla scia di quanto è già avvenuto in diversi altri Paesi per una serie di motivi concomitanti e discordanti avviene quindi in modo brusco tanto da mettere in serie guai le aziende discografiche di dimensioni meno robuste.

I momenti di crisi in campo discografico hanno sempre avuto un risvolto positivo e in maggior misura oggi che la crisi è più sensibile. L'industria fonografica infatti ha sempre poggiato la propria struttura sul 45 giri di musica leggera. È venuto a mancare questo tipo di produzione che assicurava uno standard più o meno rilevante di contratti a breve scadenza: le case hanno dovuto cominciare ad adottare una relativa nuova politica tesa a iniziative di maggior respiro (che poi anche economicamente hanno i loro grossi vantaggi una volta superato l'«impasse» iniziale). Quindi alla crisi quantitativa fa riscontro una certa relativa prosperità qualitativa.

Nel campo della musica leggera c'è stata negli ultimi mesi una inaspettata proliferazione di album dei migliori gruppi pop inglesi e americani: un disco di Frank Zappa e delle sue *mothers of invention* meno di tre anni fa ignorato dalle case italiane viene quasi subito pubblicato anche in Italia. I cataloghi specializzati della Harvest e della Vertigo sono vivacemente presenti sul nostro mercato. E dopo tutto i risultati danno ragione: questo tipo di musica non raggiunge e supera le cinquemila copie quando non molte di più solo eccezionalmente. Ma senza la crisi del mercato «facile» del 45 giri non saremmo ancora arrivati al risultato odierno perché le case non si sarebbero lasciate distiarre facilmente dal disco formato festival.

Profeticamente qualche anno fa Eric Clapton chitarrista degli ora disciolti *Cream* britannici indicava nell'LP il futuro disco del pop musicalmente più serio «perché il 45 giri dà minore libertà creativa ed ha finalità più immediatamente commerciali». L'LP oggi non è nei casi migliori la somma di tanti giri ma svolge un discorso più completo perfino organico come in Frank Zappa *Hot rats* ad esempio *Burnt weeny sandwich* due album pubblicati quest'anno su etichette *reprise* come i *Grateful dead* e il loro «Dead live» della Warner che è un album di due LP. Infatti dall'LP si è sostanze che pascati frequentemente agli album doppi ed è una tra note positiva.

Un altro gruppo che è stato a lungo ignorato e quello americano dei Jefferson Airplane di cui la RCA ha pubblicato quest'anno «Volunteers».

Oltre ai citati e alle successive collane Vertigo e Harvest il 1970 in campo pop va segnalato per «Easy Rider» con uno dei temi del film omonimo dei Byrds (CBS) presenti sulla stessa etichetta con un album doppio «Untitled» il fortunato «Bridge over troubled water» di Simon e Garfunkel (CBS) «Hot buttered soul» di Isaac Hayes (Stax) «Five cream dei Cream (Polydor) «Blood Sweat e Tears 3» dei Blood Sweat e Tears (CBS) «The who live at leeds» dei Who (Polydor) «Soft machine» del omonimo complesso (CBS) «Cactus» dell'omonimo gruppo (Atlantic).

C'è poi «Woodstock» con la colonna sonora e altri brani non inferiori ne nostro film documentario sul festival appunto di Woodstock ondeggiando più solisti e complessi americani e in bellissimo assolo del compianto chitarrista Jim Hendrix. Il tutto in un album di ben tre dischi 33 giri pubblicato dalla Ri-Fi su etichetta Atlantic.

Dopo l'opera «Tommy» dei Who (disponibile in cassetta di due LP della Polydor) ecco «Jesus Christ superstar» l'opera rock di Rice e Webber di cui si è già parlato sul nostro giornale. È la vicenda in chiave musicale moderna degli ultimi sette giorni di Cristo vista nella sua dimensione umana e non religiosa. È un altro album doppio lo pubblica la RCA.

A Cristo si è ispirato anche Fabrizio de Andrè «La buona novella» che succede al lungo dominio di «Tutti morimmo a stento». È nonostante il tema meno ambiziosa del precedente album. A differenza di «Superstar» qui la religiosità centra ma in modo drammatico e sofferto la figura e il messaggio del Cristo vengono messi a confronto con la realtà sociale e la vita. Il passaggio più sinceramente commovente è quello del testamento (o giustificazione) del ladrone Dito che ad ogni comandamento contrappone ciò che per lui è stata la realtà. Il disco è pubblicato dalla Produttori associati.

A parte De Andrè uscito in questi giorni poche le novità sostanziali sul fronte creativo italiano anche se non sono mancate alcune velleità. Tra le cose più riuscite ricordiamo Geri Palamara e il suo «Il fatto è» (Durium) e «Marco Jovine» dello stesso cantante (RCA).

Sul fronte folk ecco innanzitutto la bella e imponente «Milanese» (quattro LP in confezione della Durium) raccolta delle canzoni milanesi dalle origini. Discoltare una volta almeno anche il disco dedicato alla canzone milanese «d'autore» (D'Anzi, Kramer ecc.). È merito anche e soprattutto del bravissimo Nanni Svampa che ha prestato con intelligenza a queste canzoni la sua «grinta» vocale coadiuvato alla chitarra e con vari effetti vocali da Lino Patruno. Le note ai testi sono di un noto specialista Michele L. Straniero. L'ideatore è Aldo Arnoldi.

Joan Baez

E poi «24 luglio 1970» è la serata culminata nella pioggia torrenziale di Joan Baez all'arena di Milano recentemente trasmessa in TV. L'album è pubblicato dalla Durium e contiene il grido della Baez «No i carabinieri no!».

Più ampie possibilità di scelta offre quest'anno anche la discografia jazzistica. La serie «Vintage» della RCA ha realizzato ben trenta LP. Da «Jumpi Punkins» e «Daybreak Express» di Duke Ellington rispettivamente nel 1940-1941 e fra il 31 e il 34. A «Count Basie in Kansas City» che in realtà contiene incisioni dell'orchestra di Bennie Moten (introvabili in Italia). Va detto che alcuni pezzi di questi album o non erano mai usciti su LP o erano addirittura inediti.

La prima storia del jazz non anchilosata la offre la Byg nei dieci album della sua «History of jazz» che parte dai documenti folk e attraverso King Oliver, Louis Armstrong ecc. arriva al jazz contemporaneo di Sun Ra, Archie Shepp, Art Ensemble of Chicago (con diversi pezzi ormai introvabili fra cui alcune incisioni di Fats Navarro) cui sono dedicati invece i 26 primi LP della serie «actuel» della stessa Byg contenenti registrazioni effettuate a Parigi da musicisti di free jazz.

Recentissima infine la pubblicazione da parte della CBS di «West and blues» che raccoglie incisioni di King Oliver con la sua Creole jazz band del 23 e con altri musicisti in data successiva, una raccolta dell'orchestra di Luis Russell del 29-30, il secondo album doppio della «Storia del blues» curata dallo specialista Paul Oliver. L'ancora il primo dei cinque album doppi che raccoglieranno tutte le 160 introvabili incisioni di Bessie Smith per la CBS.

In campo classico si è celebrato a tutto spiano Beethoven: la «Beethoven edition» della DGG ha esaurito il suo piano di oltre 70 LP. Ma ampia è ormai la scelta anche se in diversi casi approssimativa dei contemporanei da Luigi Nono a Maurice Kagel. Specializzate nei contemporanei sono le etichette Ades e Wergo. E poi ci sono i 45 giri mentre sono in declino per la musica leggera comincia ad essere in *age* per la classica.

Louis Armstrong

Non si può concludere questa panoramica senza rendere [illegible] nel campo dei nastri a cassetta [illegible] sinfonie di Beethoven dirette da Joseph Kripps: confezione di sei cassette della Fonima (L. 19 800 più tasse). La DGG ha dal canto suo messo sul mercato un dieci confezioni di sei cassette l'una e una dodicesima di quattro (L. 20 000 ciascuna la prima, L. 11 000 l'ultima sempre più tasse) della «Beethoven edition».

La stereofonia in senso stretto non è invece un'iniziativa tipica delle case discografiche. Solo in qualche caso dischi precedentemente usciti vengono riuniti in confezione. Così la Byg ha una confezione della sua «History of jazz», la Atlantic dei suoi dieci LP di jazz registrato in genere alla radio, la Atlantic della sua serie «The best of» (da Ray Charles a Ornette Coleman, cinque dischi a scelta per confezione), la RiFi una scatola di 12 LP (L. 18 000 più tasse) con 131 composizioni pianistiche di Chopin.

C'è anche Mike Bongiorno (60 domande registrate su disco in versioni adulti, ragazzi e chi tutto sa, giocando al quiz con Mike Bongiorno e in versione jazz «Razzi-rischiate tutto e c'») da scuna confezione di 3 LP (ma sono in vendita anche singolarmente). Il prezzo complessivo di L. 6000 più tasse edite dalla Ariston.

Nel campo della musica leggera «La musica dei giovani d'oggi in America» della CBS L. 9 900 più tasse contenente album di Simon e Garfunkel, Donovan, Blood, Sweat e Tears e Bob Dylan, Rocky Buster, due LP senza confezione che affiancano jazz e rock [illegible] di Miles Davis, V. Kooper, Santana, Spirit ecc. [illegible] L. 1800.

Daniele Ionio